



MARINAI E PORTUALI SCRITTORI, IL LORO RUOLO, LA LORO LINGUA

letteratura e lavoro di mare e di porto

di Decio Lucano

Non ci sono solo scrittori che rappresentano la cultura pubblica, se così vogliamo chiamarla; ci sono categorie di persone che descrivono il loro lavoro, il loro ambiente, forti della loro tradizione storica, usando il linguaggio e lo stile dei loro mestieri che diventano narrativa, romanzi, saggi. Sono gli uomini di mare e di porto, lavoro e letteratura che si fondono nella nostra storia marinara, in particolare di quella ligure.

Il 18 marzo 2008 fui invitato alla Casa del Mare a Santa Margherita Ligure a tenere una conversazione sul tema "Vivere il Mare, Realtà e fantasia tra lavoro e letteratura". L'incontro si svolgeva nell'ambito del ciclo culturale Vivere il Mare che Marco Delpino, l'ideatore della Tigulliana, promuove da qualche anno con la pubblicazione di pregevoli volumi e con la rivista omonima. Ripresi l'argomento anche sul periodico Vita e Mare del luglio 2014 edito dal dicembre 1965 a Genova dal Collegio Nazionale dei capitani marittimi, l'unico giornale della gente di mare. Articoli che ho cercato di aggiornare e condensare per A Compagna (nei limiti di spazio) in questo interessante percorso che mette insieme uomini e cultura delle navi e delle banchine.

C'era un armatore genovese che guardava tutti i giorni dalla finestra di casa la sua nave in disarmo dal 1964 sotto la Lanterna; quella nave aveva fatto la fortuna della fami-

glia, era un bastimento di sessant'anni pronto a partire... Nel 1971, prendendo spunto da questa storia, scrissi un articolo per Il Secolo XIX intitolato "da sette anni nel nostro porto una nave che non vuole morire".

Lei si chiamava Cor Jesu. Qualche settimana dopo l'uscita del giornale, forse per la scoperta di questo sentimento segreto dell'armatore, la nave fu mandata alla demolizione e io mi sento ancora oggi responsabile di questa drastica conclusione.

Navi che parlano, urlano, s'indignano prima di venire fatte a pezzi in luride spiagge asiatiche non sono leggende perché questi corpi apparentemente vuoti hanno un'anima; quella che progettisti, costruttori, capitani e armatori trasmettono alle loro barche, alle loro navi, attraverso i loro sensi, la loro intelligenza, vivendo insieme e dentro il loro corpo.

Forse non c'è bisogno di studiare come dare il *soffio della vita* ai robot quando gli uomini hanno sempre costruito macchine con l'anima. Rudyard Kipling collocava il cuore, un vero cuore come il nostro, nelle macchine della nave.

Vivere il Mare significa navigazione, scienza, tecnologia attraverso il progresso culturale, civile e sociale dell'umanità, significa soprattutto lavoro.

Molti dei bravissimi comandanti di velieri non sapevano nuotare e il loro pensiero, lo sguardo, l'obiettivo era, ol-